

## IX. YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE) SPACCIATO PER FONDATORE DELLA RELIGIONE “CRISTIANA” (“UNTIANA”)

FERNANDO LIGGIO

Reimarus († 1768) nella sua poderosa opera (pubblicata postuma da Lessing nel 1778) dimostra in maniera inequivocabile come *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) non può essere considerato il “fondatore del cristianesimo” in quanto non esiste alcuna traccia storica della sua reale esistenza (1) e da come è stato storicizzato dai redattori dei Vangeli — mutuandolo dai numerosi personaggi mitici sedicenti “Figli di Dio” (2) di antichissime tradizioni religiose (3) — egli non intendeva fondare una nuova religione, ma semplicemente preparare l’umanità alla presunta imminente “fine del mondo” ed al conseguente estremo giudizio divino secondo la mistica escatologica ebraica (cfr. Reimarus H.S.: «“Von dem Zwecke Jesu und seiner Jünger”. Noch ein Fragment des Wolfenbüttelschen Ungenannten», Braunschweig, 1778). Ma, come precisa Rodríguez (1997), nonostante «...Gesù [evangelico] non ha mai istituito — né voluto farlo — una nuova religione o Chiesa, né cristiana, né tanto meno cattolica [...] la Chiesa cattolica, comunque, continua a tener vivo l’inganno di considerarlo come colui che ha instaurato l’istituzione e i precetti, i quali altro non sono che necessità giuridiche ed economiche di una determinata struttura sociale delineatasi nel corso dei secoli a colpi di decreti [...]. Il Gesù [evangelico] era un ebreo, come i suoi discepoli, e non ha avuto la pretesa di fondare una delle tante sette ebraiche già presenti all’epoca. Egli ha cercato di migliorare la pratica religiosa dell’ebraismo all’interno del suo popolo, di fronte alla prospettiva cruciale dell’imminente avvento del “regno di Dio” sulla Terra [cioè, di fronte alla prospettiva di una delle sue principali idee deliranti]. Gesù non perse tempo ad organizzare una setta, o una Chiesa, [ritenendolo inutile] perché, come disse con grande chiarezza [Marco IX, 1; Matteo XVI, 27-28; Luca IX, 27], era convinto che il mondo sarebbe arrivato alla sua fine prima del passaggio di una generazione [chiara “convinzione illusoria” = “idea delirante”, altrimenti, se *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) non fosse stato “convinto” di quanto a breve scadenza si doveva rivelare una predizione fallita, rientrerebbe, a buon diritto, nella numerosa schiera dei ciarlatani di ogni epoca]...» (cfr. Rodríguez P.: «*Mentiras fundamentales de la Iglesia católica*», Barcellona, 1997). Pertanto, di conseguenza, i più autorevoli critici hanno pienamente ragione a non ritenere assolutamente autentica la frase «...καὶ γὰρ δὲ σοι λέγω ὅτι σὺ εἶ Πέτρος, καὶ ἐπὶ ταύτη τῇ πέτρᾳ οἰκοδομήσω μου τὴν ἐκκλησίαν...» («... ed io ti dico che tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa...») (Matteo XVI, 18) attribuita a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe). Invero, la religione “cristiana” (= “untiana”) è inevitabilmente nata, come tutte le religioni, dalle esigenze umane del luogo e del momento, imponendosi spontaneamente, ma mantenutasi nel tempo per l’abilità dei suoi interessati gestori, approfittatori, costituitisi in “gerarchia ecclesiastica”. Quindi, il “cristianesimo” non ha un singolo fondatore, ma è stato prodotto da una particolare società umana per soddisfare i propri bisogni. Il relativo processo costruttivo è stato magistralmente sintetizzato da Bonanate (1994) come segue: «...Anche il cristianesimo, come tutte le religioni, è un prodotto dell’uomo, e l’uomo all’inizio dell’era volgare si è costruito una religione in grado di rispondere a bisogni, consci o inconsci, che egli aveva. Il cristianesimo si è imposto perché dava qualcosa di più delle altre religioni allora esistenti. Sia quella pagana, sia quella giudaica, benché in modi e per motivi diversi, lasciavano poco spazio al singolo: la prima lo sommergeva nei valori atavici della città, la seconda nei valori etnici del popolo. La grande novità introdotta dal cristianesimo fu l’idea e la realtà di una chiesa, cioè di un gruppo al quale si aderiva rimanendo membri della città o del popolo in cui si era nati, capace però di trasmettere maggiori certezze illusorie di quelle che ambedue sapevano conferire. La gerarchia ecclesiastica vedeva nella “successione apostolica” [...] la garanzia dell’insegnamento impartito, in una fedeltà rigorosa al “deposito della fede”, trasmesso senza interruzioni fin dal momento della fondazione della chiesa. Per questo motivo proclamava di avere il potere e il compito di definire ciò

che è verità e di assoggettare i fedeli al suo ossequio. Quella verità [che, in realtà, era menzogna spacciata per verità] non la conquistava la ragione (e quindi non si identificava con l'autentica verità filosofica), ma apparteneva all'organismo suo custode, con il quale si trovava in un rapporto esclusivo e determinante. Dal punto di vista sociologico si trattava di una innovazione di rilevante portata, in quanto spostava l'accento da nozioni [...], appartenenti all'esperienza irriflessa di qualsiasi uomo (pagano o ebreo), al gruppo nel cui interno risiedeva tutta la "verità", rivelata da una figura storica vissuta pochi decenni prima, in seguito resa patrimonio comune di chiunque volesse accettarla...» (cfr. Bonanante U.: «*Nascita di una religione. L'origine del cristianesimo*», Torino, 1994. D'altra parte, nell'Opera « *Ἀληθῆς λόγος*» («*Discorso veritiero*»), composta intorno al 170 d. C. dal filosofo platonico Celso (II sec. d. C.) si presentava *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) come un comune truffatore, attribuendo tutto ciò che era straordinario in lui all'invenzione dei suoi primi seguaci e spiegando il rapido diffondersi del cristianesimo come dovuto all'impressione suscitata nelle menti incolte dalle spaventose immagini del giudizio universale e del fuoco eterno infernale (cfr. Colonna A.: «*Contro Celso di Origine*», Torino, 1971 e Roma, 1976; Lanata G.: «*Celso. Il discorso vero*», Milano, 1987; ecc.); tuttavia, fra i frammenti riportati da Origene (185-254 d. C.) in «*Contro Celso*» si legge il seguente contraddittorio di un giudeo che si rivolge a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) dicendogli: «...Tu dici che un fantasma di uccello ti ha sorvolato scendendo dall'alto, mentre eri immerso nel fiume accanto a Giovanni; quale testimonio degno di fede vide questo fantasma, ovvero chi mai sentì la voce dal cielo che proclamava te Figlio di Dio?...» (I, 41). Comunque, la dimostrazione inconfutabile, che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) non pensava minimamente di fondare una nuova religione, è data dal fatto, come asserito dagli Evangelisti canonici (*Marco IX, 1; Matteo XVI, 27-28; Luca IX, 27*), che egli era fermamente convinto della sua predizione, rivelatasi fallita, che la fine del mondo si sarebbe verificata prima del passaggio di una generazione.

## NOTE

(1) Cfr. l'Art. LXXVII: **LA STORIA DELLA "NON STORICITÀ" DI YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL "CRISTO"] FIGLIO DI GIUSEPPE).**

(2) A riguardo, fra i più emblematici "*Figli di Dio*" è sufficiente ricordare solo i seguenti tre: 1) *Horus* (XVI sec a.C.), annunziato da un Angelo di nome Thot alla giovane vergine egiziana *Iside-Mata-Meri* (*Iside-Madre-Maria*), nacque in una stalla il 25 dicembre, ebbe per padre putativo un falegname di discendenza reale di nome Seb (= Giuseppe), all'età di 12 anni insegnò nel Tempio di Ptha, si allontanò per 18 anni ed appena tornato all'età di 30 anni fu battezzato presso il fiume Eridanus da "*Anup il Battista*" che morì decapitato (da cui, ben 1500 anni dopo fu mutuata la figura evangelica di Giovanni il Battista), ebbe 12 discepoli, compì gli stessi miracoli compiuti da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe), morì crocifisso e resuscitò dopo tre giorni; "*Mitra*" (XIII sec. a. C.), i cui adepti si diffusero persino nell'impero romano già da qualche sec. a. C., si diceva essere figlio di "*Dio*" (il "*Dio Sole*"), che sarebbe nato da una giovane vergine in una stalla la notte tra il 24 ed il 25 dicembre, sarebbe morto crocifisso a 33 anni, sarebbe risuscitato dopo 3 giorni e sarebbe asceso al cielo, durante la sua breve vita avrebbe predicato alle ciurme promettendo "*salvezza*", "*resurrezione*" e "*vita eterna*", avrebbe effettuato in sua commemorazione un' "*ultima cena*" con il gruppo dei suoi intimi fedeli, ecc.; "*Attis*" (VII sec a. C.), sedicente "*Figlio Unigenito di Dio*", nacque il 25 dicembre dalla giovane vergine *Nanà*, all'età di 33 fu fatto arrestare dai Giudici Caldei e fatto appendere in un albero, tale suo sacrificio servì per la "*salvezza dell'umanità*" [!!], la sua anima scese nel "*mondo sotterraneo*" ("*Inferi*") e, risorto dopo tre giorni, il suo corpo "*trasformatosi in pane veniva mangiato dai suoi adoratori*".

(3) Cfr. l' Art. XLIV: **I NUMEROSISSIMI SEDICENTI "FIGLI DI DIO".**